



Plaire, aimer et courir vite (2018)

Una regia mai banale e una sceneggiatura ricchissima per un film eccellente.

Un film di Christophe Honoré con Vincent Lacoste, Pierre Deladonchamps, Denis Podalydès, Rio Vega. Genere Drammatico durata 132 minuti. Produzione Francia 2018.

La storia d'amore tra due uomini durante gli Anni Novanta.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

1993. Jacques, scrittore, si trova a Rennes per una presentazione. Lì conosce Arthur, studente universitario. Scatta subito qualcosa tra i due, nonostante la differenza di età: Arthur capisce di essere innamorato, mentre Jacques cerca di fuggire da una relazione seria.

Raccontare con leggerezza e passione di una storia d'amore e di morte. Un dono di pochi, che richiede una capacità di introspezione e cambio repentino di registro che Christophe Honoré dimostra di padroneggiare, con il suo film migliore dai tempi di 'Les chansons d'amour'.

In due ore abbondanti Honoré ricostruisce i curiosi percorsi che conducono Jacques e Arthur all'incontro fatale, che non può che avvenire in una sala cinematografica. Ancora una volta la cinefilia e la riflessione metacinematografica - Arthur si sofferma, insieme alla macchina da presa, sulla lapide di Truffaut - sono parte integrante del viaggio dei protagonisti e della loro relazione.

Così come gli innumerevoli riferimenti letterari, giustificati dalla professione di Jacques (che di cognome fa, non per caso, Tondelli), che portano ad ardite identificazioni - l'appellativo "Whitman", utilizzato per identificare una particolare categoria di amanti. Ma le citazioni, anziché suonare come un appunto snob non richiesto, risultano parte integrante del tutto. I personaggi spiegano e insegnano, ma non pontificano, non salgono in cattedra: l'umorismo e la leggerezza accorrono sempre in aiuto, anche nei momenti più scabrosi o pessimisti della vicenda.

L'affresco di Honoré procede con un montaggio spedito, senza lasciare certezze sull'esatta collocazione temporale di molti eventi, e introducendo tocchi fugaci di surreale, in cui l'immaginazione e la passione incontenibile dei protagonisti hanno, o sembrano avere, la meglio sui vincoli del reale.

Tutto finisce per avere un senso, anche i personaggi apparentemente più insignificanti, graziati da una tridimensionalità che ne colora ogni bizzarra sfaccettatura. Ma se ognuno ha una personalità, sono Arthur e Jacques, pur nascondendosi per parte del film, a costituirne la spina dorsale. Come fossero due metà dello stesso Honoré, bretone di nascita e parigino di adozione, si inseguono, si completano e forse si allontanano, ostacolati da un destino avverso. Pierre Deladonchamps, già ne 'Lo sconosciuto del lago', regala un'interpretazione epocale, per fisicità, audacia e ricchezza di sfumature. Ma è tutto il cast, supportato da una regia mai banale e da una sceneggiatura ricchissima, a determinare l'eccellenza del risultato raggiunto da Honoré.